

L'Arca favolosa di Manzini

di Renato Civello

In San Michele a Ripa, nell'atmosfera sottilmente allucinatoria dell'ex Chiesa delle Zitelle, non poteva essere meglio collocato il polittico (17 tele e alcune sculture polimeriche) eseguito da Francesco Manzini tra il 1983 e il 1987 e automatizzato per una spettacolare sequenza dinamico-visiva, nel 2004. La mostra della sorprendente opera, intitolata l'Arca dei Quattro Cantoni, è stata organizzata dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali.

Si ispira all'Altare di Isenheim, il capolavoro, forse del 1511, dell'artista tedesco Matthias Grünewald, dalla pittura tragica e tormentata. Si affiancano alla preziosa realizzazione di Manzini centinaia di foto-ritratti dello Studio di Severino Crescente, fondatore con il figlio Augusto dell'Archivio Fotografico Italiano. Non potrà sfuggire il contrasto, volutamente spiazzante, fra l'aggressiva solennità del pensiero-immagine di Manzini e la rutinaria ovvietà della cronaca visiva. Nelle varie sezioni, esplorate con profonda e fascinosa analisi da Mario Lunetta, s'intricano le storie avvenute ai quattro angoli del mondo: Sacco e Vanzetti, l'astronauta; l'America (una Madonna "naïf" che sfama milioni di diseredati), la sorella di Vanzetti che raccoglie le ceneri in un bossolo di cannone, la Megalopoli malata di solitudine e disperazione, la nave degli emigranti, il consumismo e la Tv, la Tigre che, nonostante tutto, bisogna cavalcare. È un affresco formidabile che coniuga in struggente simbiosi dato reale e amara allegoria. Ma a me interessa da critico, che Manzini sia riuscito ad affrontare una problematica indubbiamente cruciale in termini esteticamente validissimi: la sua è pittura eccellente. Vivificata da una prorompente energia passionale e speculativa, si offre all'occhio dell'osservatore con una strumentazione non comune qualità Cromia, articolazione formale d'insieme, scansione segnica sono di tutto rilievo. E la successione delle immagini, ottenuta con un sofisticato intervento d'ingegneria elettronica acquista ancor più vibrante risalto perché accompagnata dalla stupenda musica per violino e clavicembalo di Arcangelo Corelli.

(Il Secolo d'Italia, 2005)